

plasmici germinativi. Le leggi del Mendel sembrano parlare in questo senso.

Il fattore più importante di una selezione progressiva di variazioni utili congenite ed accidentali è la cosiddetta selezione organica diretta del Baldwin, del Cope e del Morgan. Una comitiva va in campagna; supponiamo che vada in paese montuoso; noi vedremo tosto interessarsi chi al paesaggio, chi ai fiori, chi agli insetti, chi alle chiese, agli edifici, alle industrie locali, alle roccie, ecc. In modo analogo lo stesso fiore ha attrattive diverse per diversi insetti, o per gli insetti da una parte e gli uccelli dall'altra. Così avviene che ogni animale si crea e sceglie il suo ambiente, secondo i suoi particolari bisogni ed interessi, e nella misura in cui ci riesce, si sottrae alla concorrenza degli altri; in questo modo spiegasi il costituirsi di individualità sempre più uniche ed il prevalere da ultimo dell'essere più individualizzato su tutti gli altri. E ciò perchè la capacità da parte di ogni singolo individuo di contrarre abitudini vantaggiose gli permette sia di attendere che le variazioni accidentali utili appaiano o si rafforzino o si completino, sia d'attendere che le dannose scompaiano o si trasformino.

Come l'evoluzionismo organico puramente meccanicistico ha avuto la sua apoteosi filosofica nell'opera dello Spencer, così tutte queste variazioni di darwinismo che danno crescente importanza alla psiche, come fattore di trasformazione organica, hanno avuto la loro apoteosi nella dottrina della Evoluzione creatrice di Enrico Bergson (1907). Secondo il Bergson i germi sarebbero i veicoli d'un impulso psichico determinato, che cerca di aprirsi le sue vie attraverso al mondo materiale organico. Ma lunge questo impulso psichico iniziale dall'essere rudimentale irritabilità e sensibilità che di poi lentamente si eleva a sensibilità specifica, ad istinto, intelligenza, ragione e volontà, esso è fino dall'inizio tutte queste cose ad un tempo; soltanto che i suoi aspetti più elevati e spirituali non si manifestano che da ultimo, dopo che i meno elevati, vincendo le minori resistenze della materia e organizzando questa, sotto i propri auspici, hanno loro preparata la via. La Vita avrebbe essenzialmente il potere d'ordinare la materia introducendovi il massimo di indeterminazione. Il mondo vegetale sarebbe il complesso degli strumenti che la Vita si è creati per utilizzare l'energia del mondo bruto ed il mondo animale, e soprattutto il sistema nervoso, sarebbero gli strumenti di vario grado di perfezione nelle varie direzioni, mediante i quali la Vita usa l'energia accumulata dal mondo vegetale per reintrodurre la libertà e l'ascensione nel mondo della materia che, di per sé, tende solo al determinismo geometrico, alla degradazione delle sue energie ed alla morte.

In questa ipotesi l'emergere di sempre nuove variazioni è dovuto essenzialmente allo sforzo della vita, considerata come volontà primordiale, per accrescersi se stessa, in dimensione e in valore, e gli organismi non sono che le breccie che essa si scava per trovare la libertà al di là e al di sopra della materia; e, pure in questa ipotesi, l'apparire di strutture sostanzialmente identiche su rami divergenti e lontanissimi del mondo animale ed in organi di diversa derivazione embriologica, si spiega

pel fatto che è la medesima Vita integrale che in tutti i suoi aspetti circola ed urge in tutte le direzioni ed approda alle medesime creazioni dove e nella misura in cui le resistenze incontrate lo permettono. Ed in questa ipotesi finalmente l'umanità è la direzione in cui fu superato il maggior numero di resistenze ed in cui l'impulso vitale primitivo rivela i suoi aspetti più alti ed arriva a conseguire la più alta coscienza della propria natura profonda. In tutte le forme e in tutti i tipi inferiori di vita noi cogliamo per così dire, quel tanto e quel quale di vita che nella direzione corrispondente a ciascuna forma o tipo riuscì a trionfare; solo nell'Umanità la Vita trionfa nel suo aspetto più profondo di spirito in processo di creazione perenne.

E' così dalla insufficienza della mera selezione naturale disteleologica; è dalla insufficienza per di più delle teorie di variazione sia meramente meccanica, sia fondate sul mero conato individuale d'adattamento attivo, che si è stati condotti a postulare come causa ultima e sola sufficiente dell'evoluzione progressiva del mondo organico un Impulso psichico, una Intuizione creatrice che lo agita e pervade e di cui vegetalità, animalità, istinto, intelligenza, ragione sono per così dire elementi, virtualità capaci di attuazione e di azione in vario grado autonoma e fonte di variazioni utili. Lungi il principio evolutivo dall'essere incompatibile con la supremazia dello Spirito è solo questa supremazia che lo rende intelligibile. E' solo nella vita dello Spirito, la sola a noi direttamente nota, che noi cogliamo il segreto del processo creativo, perchè ivi esistere, durare, è sinonimo di transizione voluta da una ad altra fase di realtà: nello sforzo dello Spirito per essere cogliamo la sua potenza creatrice del nuovo e del vario. Laddove se si prenda per punto di partenza il principio della causalità meccanica « la conservazione quantitativa dell'identico » la fonte del vario diventa misteriosamente inintelligibile, sia nel mondo inorganico che nell'organico. Soprattutto in quest'ultimo, se noi consideriamo l'organismo come un mero sistema d'energie, dovrebbe essere ovvio che la selezione naturale non può condurre che alla cessazione d'ogni scambio d'energie tra esso e l'ambiente, poichè il perfetto adattamento od equilibrio sarebbe sinonimo di morte; invece di crescente diversità avremo uniformità crescente. In altri termini il processo dell'evoluzione organica viene a risolversi in un processo analogo alla storia, in cui, tra i vari momenti esiste assoluta eterogeneità qualitativa e nel quale osservasi una crescente pienezza di contenuto e di valore da momento a momento, sì che, sebbene l'ultimo stadio raggiunto non sia mai stato consciamente concepito e voluto, nondimeno è possibile ravvisarvi tutti gli stadii antecedenti e concepirlo come il loro portato o la loro sintesi o come il divenire esplicito, l'esplosione, il fiorire di ciò che in essi restava allo stato puramente potenziale. Il problema del carattere ateleologico o teleologico dell'evoluzione si rivela perfettamente analogo a quello del carattere razionale od irrazionale della storia: riguardando indietro tutto appare (nell'un caso meccanicamente, nell'altro logicamente) necessario; e nondimeno, a ciascun momento, il contenuto del momento successivo è imprevedibile